



Vito De Giuseppe

Estremi

È stato un inverno duro, che ha segnato larghe aree del territorio del nostro paese, senza fare alcuna considerazione politica, di censo ed entità del PIL.

Siamo stati spettatori di una serie di conseguenze che mi hanno fatto tornare in mente una delle opere che preferisco, del grande Eduardo De Filippo: Napoli Milionaria, l'opera in cui il protagonista, Gennaro Iovine, pronuncia la famosa frase "Adda passà a nuttata" (chiedo ai napoletani e ai puristi di sorvolare benevolmente, eventuali errori di trascrizione fonetica).

L'opera, una commedia in tre atti scritta nel 1945 da Eduardo e messa in scena per la prima volta il 15 marzo 1945 al Teatro di San Carlo a Napoli, illustra la difficoltà del vivere quotidiano in un'Italia che stava cercando di ricostruirsi fisicamente e moralmente, dopo le devastazioni della guerra. Gennaro Iovine, abita con la famiglia in un "basso" napoletano e durante la guerra, assiste la moglie Amalia e i figli la che fanno la borsa nera per sopravvivere. E' durante le peripezie cui vanno incontro per sostenere i loro traffici, che Gennaro è costretto a fingersi morto, per non far scoprire la merce, durante una perquisizione della polizia. Gennaro durante la guerra è fatto prigioniero e Amalia intrattiene una relazione d'affari, e non solo, Errico Settebellizze, più giovane di lei. La figlia Maria Rosaria rimane incinta di un soldato americano e il figlio diventa ladro d'auto. Gennaro ritorna inaspettato dalla prigionia, durante i festeggiamenti del vicolo del compleanno di Errico che si svolgono a casa di Gennaro. Nessuno vuole ascoltare il racconto delle sue esperienze, tutti presi dal clima di festa. Gennaro si allontana dal pranzo per stare accanto alla figlia Rituccia, la più piccola, gravemente ammalata.

La piccola per guarire ha bisogno di una medicina di nuova creazione, portata in Italia dagli Americani, la penicillina, ma la medicina non si riesce a trovare. Amalia, la moglie di Gennaro, pensa che in realtà sia nascosta per aumentarne il prezzo, come lei stessa faceva ai tempi del mercato nero. Sarà il ragionier Spasiano, che per non far morire di fame i figli, si era fatto ridurre sul lastrico da Amalia, con la borsa nera, a fornire la medicina che salverà la vita di Rituccia, ricordando alla madre che: «Chi prima, chi dopo ognuno deve bussare alla porta dell'altro».

E' questa la scena che continua a presentarsi davanti ai miei occhi, in questi giorni, in cui si vede il ricco Veneto, devastato dalle piogge, chiedere aiuto a un'Italia, intera, quella stessa Italia che fino all'altro giorno era invece considerato il male del Nord, la palla al piede dello sviluppo, della crescita e del benessere, delle prospere e operose genti della Padania.

Adesso invece si chiede di essere solidali, di aiutare, di badare a tamponare i danni che la natura ha inflitto.



Adesso è fin troppo facile reagire con demagogia, adesso, sarebbe sin troppo facile rispondere a tono, ricordando le parole bellicose di gente che va in giro con camice, foulard e sciarpe verdi.

C'è chi sostiene che il Veneto non ha mai chiesto niente, ed una volta che invece ne ha la necessità, è giusto che chieda quegli aiuti di cui ha tutto il diritto di usufruire, poiché ha contribuito alla creazione di quelle somme che sono elargite in aiuti, attraverso il pagamento di dazi e gabelle delle operose genti venete, che pagano anche per quelle sprecate da un Sud truffaldino e spendaccione.

I forestali calabresi, lavoranti a tempo impiegati per la manutenzione e il controllo di boschi e ambiente di quella Regione, che in numero superano, secondo alcuni, il numero degli alberi che dovrebbero poi impedire si accendano in una pira gigantesca, fornirebbero la prova provata, che poi alcune considerazioni politiche degli abitanti del Nord, non siano ingiustificate e che il Sud paga la scelta di affidarsi ad una classe politica che definire incompetente è un delicato eufemismo.

La fervida e brillante mente di Antonio Albanese ha partorito un personaggio che come ha detto in un'intervista, non copia la realtà, ma la interpreta. Cetto La Qualunque è un politico calabrese, corrotto, perverso, crede nell'edilizia selvaggia e nelle escort come raccordo tra l'immaginario collettivo del popolo e il suo profondo pensiero di lotta e impegno politico e sociale. E' ignorante, ma questo non gli impedisce di "salire in politica". Nel film *Qualunque*, regia di Giulio Manfredonia, con cui Albanese porta sul grande schermo il famoso personaggio, la cui sineddoche, *u pilu*, con cui indica le donne, modula il suo feroce antifemminismo.

Il film, in uscita il 21 gennaio, parla del ritorno di Cetto dalla latitanza, come si può leggere sul sito www.coomingsoon.it: *"Perché Cetto La Qualunque torna in Italia dopo una lunga latitanza all'estero? E' stata una sua scelta? O qualcuno trama nell'ombra? Con lui rientrano anche una bella ragazza di colore ed un bambina di cui non riesce a ricordare il nome: la sua nuova famiglia. Al ritorno in patria Cetto ritrova il fidato braccio destro Pino e la famiglia di origine: la moglie Carmen e il figlio Melo. Ovviamente far convivere il tutto non sarà facile. I suoi vecchi amici lo informano che le sue proprietà sono minacciate da una inarrestabile ondata di legalità che sta invadendo la loro cittadina."*

E' stato girato tra Lamezia Terme, Palmi, Scilla e Roma. Le riprese sono iniziate l'8 di giugno 2010 e si sono concluse il 29 luglio ed è stato sostenuto dalla *Calabria Film Commission*.

Quella che doveva essere satira, è diventato uno spaccato di quella realtà che condiziona lo sviluppo di un paese.

Ma siamo così sicuri che questa sia l'unica spiegazione possibile.

Cosa dire delle aziende del Nord che vanno in Calabria a creare impianti fotovoltaici e eolici, facendosi beffe delle leggi che tutelano paesaggi e proprietà individuale.

Sicuramente c'è la connivenza delle autorità locali, ma quelle aziende che sono a conoscenza di quelle leggi, in quanto nazionali, possono quindi dirsi al di sopra di ogni sospetto? O sono corresponsabili dello scempio, sapendo perfettamente cosa stanno facendo, sfruttando la condizione di crisi economica e lavorativa del meridione d'Italia, che costringe i suoi abitanti a dover accettare compromessi che in condizioni diverse non accetterebbe?

La questione meridionale, ha radici profonde, ma da quella scaturisce una criticità che si traduce nell'agire connaturato alla natura umana, che è di tipo sociale.

L'uomo nei momenti di difficoltà incrementa i comportamenti solidali per affrontare i rischi, i pericoli e i disagi emergenti dalla sua relazione con l'ambiente in



cui vive, e cerca nella relazione con l'altro la risorsa per poter, mettendosi a disposizione a sua volta come risorsa, di affrontare le difficoltà.

È chiaro che fattori quali la cultura, il modo di pensare e quant'altro contribuiscono in maniera altrettanto pesante sull'evoluzione sociale in alcuni territori, ma quando si parla di classe politica incompetente e concussa, certi fenomeni sembrano essere più di casa in Lombardia che nella stessa Calabria. Eppure la ricchezza e la cultura delle terre padane, avrebbero dovuto impedirlo.

Personalmente non credo che questo sia il problema, penso invece che in questo paese ci sia un problema riguardante la percezione e l'applicazione del comportamento solidale, che non può essere spiegato solo attraverso il dibattito sulla questione meridionale.

In un paese che non fa della solidarietà uno dei valori da condividere, Vicenza si scopre molto più vicina a Crotona, e forse, le parole del ragionier Spasiano, profetiche e senza tempo, risuonano forti e chiare.